

LECTIO DIVINA di Matteo 6,25-33

1. Preghiera: MI ABBANDONO A TE

Padre Mio, io mi abbandono a te,
fa' di me ciò che ti piace.
Qualsiasi cosa tu faccia di me, ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature:
non desidero nient'altro, mio Dio!
Rimetto l'anima mia nelle tue mani,
te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché di amo.
È per me un'esigenza di amore il donarmi a Te,
l'affidarmi alle tue mani, senza misura,
con infinita fiducia:
perché Tu sei il mio Padre!

(Charles de Foucauld)

2. Testi biblici della celebrazione liturgica di domenica 19 giugno, II dopo Pentecoste

□ **Lettura del libro del Siracide 18,1-2.4-9a.10-13b**

Colui che vive in eterno ha creato l'intero universo. Il Signore soltanto è riconosciuto giusto. A nessuno è possibile svelare le sue opere e chi può esplorare le sue grandezze? La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? Non c'è nulla da togliere e nulla da aggiungere, non è possibile scoprire le meraviglie del Signore. Quando l'uomo ha finito, allora comincia, quando si ferma, allora rimane perplesso. Che cos'è l'uomo? A che cosa può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male? Quanto al numero dei giorni dell'uomo, cento anni sono già molti. Come una goccia d'acqua nel mare e un granello di sabbia, così questi pochi anni in un giorno dell'eternità. Per questo il Signore è paziente verso di loro ed effonde su di loro la sua misericordia. Vede e sa che la loro sorte è penosa, perciò abbonda nel perdono. La misericordia dell'uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente.

□ **Lettera di San Paolo apostolo ai Romani 8,18-25**

Fratelli, ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si

spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

□ **Vangelo secondo Matteo 6,25-33**

In quel tempo. Il Signore Gesù ammaestrava le folle dicendo: «Io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta»

3. I personaggi

- "Gesù"
- "Le folle"
- "Salomone"
- "Dio, Il Padre"

4 Scelte, parole e atteggiamenti dei personaggi del brano del Vangelo di Matteo

- "Gesù": insegna alle folle; conferma loro che non si devono preoccupare né del cibo, né del vestito; occorre avere cura della vita; occorre amare la sua qualità. Prende a paragone, innanzitutto, gli uccelli del cielo: "non seminano, non mietono, non raccolgono nei granai"; il Padre li nutre. Afferma che nessuno poi si può allungare la vita neppure di un giorno. Il secondo paragone riguarda i gigli: sono bellissimi, eppure "non faticano e non filano"; "neppure Salomone vestiva come uno di loro". Alla folla Gesù dice: "Gente di poca fede; se Dio veste così l'erba del campo,non farà molto di più per voi?". E aggiunge: "Non preoccupatevi". "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia; tutte queste cose vi saranno date in aggiunta".
- "Le folle": ascoltano la riflessione del Signore Gesù
- "Salomone": lo si cita perché neppure lui, così ricco, vestiva bene come i gigli
- "Il Padre": nutre gli uccelli del cielo, veste l'erba del campo, sa ciò di cui ogni persona ha bisogno.

5. Cenni di "Lectio"

- Fin dai primi secoli della vita della comunità cristiana alcune persone hanno scelto di seguire la vita eremitica. Hanno pertanto cercato assiduamente di conoscere il volto del padre nel silenzio e nella solitudine. Questa comunione con il Creatore li ha educati ad aprire il loro sguardo a una più grande comunione con ogni creatura. Hanno imparato dagli uccelli del cielo e dai gigli dei campi un abbandono fiducioso nelle mani del Padre. A motivo di questo, Gesù ci parla, nel Vangelo letto quest'oggi di abbandono fiducioso e di sollecitudine da parte del Padre. Lui veglia su ciascuno di noi con premura, con cura, con una profonda attenzione al nostro vissuto.
- La certezza dell'amore del Padre vorrebbe sollevare i nostri cuori dagli affanni vani, per renderli capaci di cercare solo ciò che è necessario: il Regno di Dio e la Sua giustizia; cercare il volto del Signore e la presenza del suo Spirito. C'è una preferenza da dare al servizio di Dio; preferenza che orienta tutto il resto e ci rende liberi dalle preoccupazioni e dalle inquietudini per un domani, che agli occhi degli uomini può apparire incerto. Il futuro non ci appartiene del tutto; il domani è soprattutto dono di Dio. C'è quindi una sobrietà da vivere ogni giorno per ritrovare ciò che è veramente essenziale; una vita spesa così vale più del cibo e il corpo più del vestito: occorre cibarci e vestirci ma avendo di mira un presente pieno di amore e un futuro al quale guardiamo con fiducia è comunque nelle mani del Signore.
- Il Vangelo ci invita a saper guardare, a saper osservare le altre creature per imparare da esse che c'è una sollecitudine che ci precede e da cui deve discendere il nostro agire, promosso in maniera responsabile. Diventa così una risposta a un dono infinitamente più grande di ciò che noi potremmo procurarci da noi stessi; diviene comunione con quella creazione che ci riporta al signore e che chiede a noi uno stile di vita rispettoso, giusto, solidale, capace di custodire e di condividere il dono ricevuto affinché possa crescere e portare molto frutto; occorre che spesso torni in mente la promessa del Signore: *"Perché la vostra gioia sia piena"*. Quindi la pagina del Vangelo di oggi non è un invito alla pigrizia; è piuttosto un'indicazione a discernere ciò che è primario, da esso discende tutto il resto; come una sorgente da cui sgorga l'acqua che diviene poi, a poco a poco, una cascata che porta fertilità e speranza.

6. Spunti di riflessione

- L'assiduità con cui il Signore, con l'ascolto della sua Parola nel silenzio e nella solitudine ci esercita a discernere i pensieri che ci abitano, gli affanni che ci condizionano e le inquietudini che ci paralizzano deve interpellarci profondamente. Ci dona una luce capace di aprirci a una più grande libertà, la libertà di chi sperimenta il suo essere figlio amato da Dio, chiamato alla comunione con ogni creatura, sollecitato a tracciare cammini di giustizia che lo conducono gradualmente verso il Regno. Siamo invitati a camminare sulle tracce di Cristo, Colui che è *"la via, la verità, la vita"*. Allora la nostra esistenza acquisirà una profonda

luminosità e una semplicità che alleggeriranno il nostro cuore dalle preoccupazioni vane. Dimoreremo in una quiete che non è pigrizia ma frutto di una profonda lotta, che purifica il cuore come l'oro che viene purificato dal fuoco del crogiuolo.

- "Alcuni nostri fratelli hanno tanto da insegnarci" . Così li descrive un pellegrino stupito e contento, che ha visitato i monasteri d'Egitto, alla fine del IV secolo. Afferma che si possono vedere gli eremiti disseminati nel deserto, desiderosi di attendere Cristo come dei servi che attendono il loro padrone, colui che li può liberare. Tra di loro non vi è preoccupazione alcuna, né per il vestito, né per il cibo. Si ode solo il canto che evidenzia l'attesa della venuta di Cristo, della sua presenza nella loro vita. E' una descrizione idealizzata; è comunque l'immagine evangelica di persone che hanno vissuto concretamente la loro esistenza, continuando a fare i conti con i bisogni di cibo e di vestito, ma avendo nel cuore una grande attesa della presenza del Signore. Con la loro esistenza sono la memoria vivente di ciò che il Vangelo chiede ad ogni battezzato.: affidarsi totalmente al Signore Gesù.

- Tutti rischiamo di confondere le priorità e di soccombere alle preoccupazioni. La parola del Vangelo viene a ricordarcelo. Non intende assolutamente deresponsabilizzare le persone di fronte alle necessità del vivere. Piuttosto aiuta ad avvertire una sollecitudine che non dipende da noi; una sollecitudine che invita a crescere nelle capacità di prenderci cura degli altri; è una premura liberata dall'ansia e vissuta nella scelta di affidarci. Non c'è ragione di affannarsi per qualsiasi adempimento o dovere, per quella o per qualche intuizione. Scompare l'affanno se poniamo tutto nelle mani del Signore.